

Quale relazione tra voto non valido e qualità delle elezioni? Un'analisi descrittiva di 18 Paesi europei

*Stefano Rombi**, *Fulvio Venturino***

1. *La qualità delle elezioni: il problema*

Il lavoro di Joseph Schumpeter è unanimemente ritenuto un passaggio essenziale per la definizione di una teoria empirica della democrazia¹. Come è noto, il contributo dell'economista austriaco è sostanzialmente consistito nella proposta di una definizione *minima* della democrazia, secondo la quale i regimi democratici sono contraddistinti dalla presenza di meccanismi elettorali per la scelta dei rappresentanti. Per quanto di fondamentale importanza, questa prospettiva non è esaustiva dell'esame delle democrazie. Per esempio, accanto alla relazione di tipo verticale fra elettori e rappresentanti – garantita dalle elezioni – ne esiste un'altra, di tipo orizzontale, fra i rappresentanti eletti e le altre istituzioni operanti nelle democrazie. Si tratta in buona sostanza della *rule of law*, l'insieme dei limiti volti a contenere le possibili violazioni dell'ordine democratico da parte di politici democraticamente eletti². Anche Robert Dahl ha contribuito a precisare il ruolo svolto dalle elezioni nell'ambito del funzionamento di un sistema democratico, esplicitando alcune condizioni di contorno indispensabili per rendere *free and fair* una competizione, quali la libertà di espressione, di associazione o la disponibilità di fonti alternative di informazione³.

* Ricercatore a tempo determinato di tipo B in Scienza politica presso l'Università di Cagliari

** Professore ordinario di Scienza politica presso l'Università di Cagliari

¹ J.A. SCHUMPETER, *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Milano, ETAS, 2001 (edizione originale 1942).

² J.M. MARAVALL, A. PRZEWORSKI (a cura di), *Democracy and the Rule of Law*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

³ R.A. DAHL, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei sistemi politici*, Milano, Franco Angeli, 1997.

Se l'apporto di Schumpeter, dunque, ha posto le procedure elettorali al centro del funzionamento di ogni sistema democratico, è stato il successivo intervento di Dahl che ha chiarito come non tutte le elezioni contribuiscano ugualmente alla democraticità di un sistema politico. Il punto è diventato di particolare importanza nel corso della terza ondata di democratizzazione⁴, nel corso della quale in molti Paesi sono state adottate pratiche elettorali formali a cui, talvolta, non ha corrisposto una effettiva correttezza delle procedure. Insomma, in linea di principio le elezioni sono uno strumento di democrazia; ma in caso di violazione sistematica dei principi di libertà e correttezza individuati da Dahl possono diventare di fatto strumenti a disposizione dei governi autoritari⁵. La diffusione di regimi ibridi, dunque, favorisce il ricorso all'organizzazione di elezioni non del tutto corrette, e in alcuni casi anche completamente manipolate⁶. Ma l'intervento deliberato delle autorità volto a predeterminare il risultato non costituisce l'unico possibile problema delle procedure elettorali. In occasione delle elezioni presidenziali americane del 2000 una situazione di eccezionale equilibrio a livello federale fra i due candidati – Al Gore e George W. Bush – rese decisiva per il risultato finale la distribuzione dei voti in alcune postazioni elettorali collocate in un piccolo numero di contee della Florida. Malauguratamente, proprio in quei seggi il combinato disposto derivante da un equivoco disegno delle schede elettorali e dal cattivo funzionamento dei macchinari manuali utilizzati dagli elettori per esprimere il voto produsse l'impossibilità di arrivare a un verdetto, che infatti fu infine prodotto da una corte di giustizia⁷. Il caso delle elezioni presidenziali americane del 2000 ha mostrato, con grande clamore mediatico, che gravi problemi possono insorgere

⁴ S.P. HUNTINGTON, *La terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 1998.

⁵ B.G. POWELL JR, *Elections as Instruments of Democracy. Majoritarian and Proportional Views*, New Haven e Londra, Yale University Press, 2000; A. SCHEDLER, *Electoral Authoritarianism*, in T. LANDMAN, N. ROBINSON (a cura di), *The Sage Handbook of Comparative Politics*, Los Angeles, Sage, 2009, pp. 381-393.

⁶ M. MYAGKOV, P.C. ORDESHOOK, D. SHAKIN, *The Forensics of Election Fraud. Russia and Ukraine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.

⁷ R.A. POSNER, *Breaking the Deadlock. The 2000 Election, the Constitution, and the Courts*, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2001.

anche in assenza di intenti malevoli da parte degli attori politici coinvolti. In quel caso, in un contesto elettorale estremamente competitivo in cui pochi voti avrebbero potuto decidere dell'esito – una situazione temuta da tutti gli addetti all'amministrazione delle elezioni – furono le difficoltà di tipo tecnico a rendere indecifrabile l'interpretazione della volontà di molti elettori, provocando l'annullamento di alcuni milioni di schede⁸. In definitiva, l'esito delle elezioni può divenire oggetto di contesa per due ragioni: in seguito a manipolazioni del risultato prodotte in modo deliberato, oppure per una malaccorta gestione delle procedure da parte della amministrazione elettorale. In entrambi i casi, aumentano le probabilità che venga meno uno dei passaggi ineludibili per il corretto funzionamento di ogni sistema basato sulle elezioni: l'accettazione del risultato da parte degli sconfitti⁹. Le conseguenze ultime prodotte da una simile situazione variano a seconda del contesto. In ambienti dove predomina la corruzione e le istituzioni democratiche non sono compiutamente sviluppate, l'esito più probabile consiste in un esteso ricorso alla violenza da parte degli attori statali e non statali¹⁰. In contesti di democrazia stabile le conseguenze non sono solitamente così drammatiche¹¹. E tuttavia è probabile che le contese relative ai risultati delle elezioni, riguardando aspetti politici di grandissima rilevanza, acquisiscano visibilità agli occhi dei cittadini, e finiscano per produrre conseguenze negative in termini di deterioramento della cultura politica, perdita del senso di efficacia individuale, svalutazione dei valori democratici. Fra l'altro, le elezioni presidenziali americane del 2020 hanno mostrato come le controversie collegate all'accettazione dei risultati possano evolvere verso forme estreme di protesta anche in un contesto di democrazia stabile. Le considerazioni svolte fin qui hanno favorito la diffusione di una profonda consapevolezza che coinvolge tanto il mondo accademico quanto

⁸ CALTECH/MIT VOTING TECHNOLOGY PROJECT, *Voting: What Is, What Could Be*, Pasadena e Cambridge, Caltech e MIT, 2001, p. 3.

⁹ C.J. ANDERSON, A. BLAIS, S. BOWLER, T. DONOVAN, O. LISTHAUG, *Losers' Consent. Elections and Democratic Legitimacy*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

¹⁰ S. BIRCH, *Electoral Violence, Corruption, and Political Order*, Princeton, Princeton University Press, 2020.

¹¹ A. PRZEWORSKI, *Why Bother with Elections?*, Londra, Polity Press, 2018.

quello dei *practitioners*: oggi, più che in un recente passato, il corretto funzionamento della democrazia richiede una estrema trasparenza e precisione da parte delle amministrazioni responsabili delle procedure elettorali. Abbiamo così assistito alla proliferazione di studi e ricerche dedicati a questo tema. Come di consueto, è dagli Stati Uniti che, a partire dai fatti già richiamati relativi alle elezioni presidenziali del 2000, proviene la maggior parte dei lavori¹². Tuttavia, la crescente importanza acquisita dalla qualità delle elezioni ha favorito la produzione di analisi incentrate anche su altri Paesi, che spesso adottano una prospettiva comparata¹³. Nel complesso, la varietà degli approcci adottati per la realizzazione di queste ricerche ha fatto sì che le metodologie attualmente disponibili siano molte, e molto diverse fra loro. L'*expert survey* – interviste perlopiù *online* somministrate a un piccolo *panel* di specialisti – costituisce una tecnica spesso usata per la raccolta di informazioni¹⁴. Ma ricorrente è anche l'uso di dati aggregati a livello territoriale, di informazioni ufficiali fornite dalle pubbliche amministrazioni, nonché di sondaggi rivolti ai cittadini e agli operatori presso i seggi elettorali per conoscere le percezioni e il grado di soddisfazione degli attori e degli *stakeholders*¹⁵. Per quanto diversificati, tutti gli approcci esistenti in materia di analisi della

¹² R.M. ALVAREZ, L.R. ATKESON, T.E. HALL, *Evaluating Elections. A Handbook of Methods and Standards*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013; M. KROPF, D.C. KIMBALL, *Helping America Vote. The Limits of Election Reform*, New York e Londra, Routledge, 2012; M. BROWN, K. HALE, B.A. KING (a cura di), *The Future of Election Administration. Cases and Conversations*, Cham, Palgrave Macmillan, 2019; M. BROWN, K. HALE, B.A. KING (a cura di), *The Future of Election Administration*, Cham, Palgrave Macmillan, 2020.

¹³ P. NORRIS, A. NAI (a cura di), *Election Watchdogs. Transparency, Accountability and Integrity*, New York, Oxford University Press, 2017; C. VAN HAM, *Electoral Integrity*, in R. ROHRSCHEIDER, J. THOMASSEN (a cura di), *The Oxford Handbook of Political Representation in Liberal Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2020, pp. 113-133; T.S. JAMES, *Elite Statecraft and Election Administration. Bending the Rules of the Game?*, Basingstoke, Macmillan, 2012; T.S. JAMES, *Comparative Electoral Management. Performance, Networks and Instruments*, Londra e New York, Routledge, 2020.

¹⁴ P. NORRIS, *The New Research Agenda Studying Electoral Integrity*, in *Electoral Studies*, 32, 2013, pp. 563-575.

¹⁵ S. GREENE, *The Value of the Electoral Administration and Voting Survey*, in M. BROWN, K. HALE, B.A. KING (a cura di), *The Future of Election Administration. Cases and Conversations*, cit., pp. 241-247.

A. CLARK, T.S. JAMES, *Poll Workers*, in P. NORRIS, A. NAI (a cura di), *Election Watchdogs*, cit., pp. 144-164.

qualità delle elezioni sono accomunati da almeno tre punti fermi¹⁶. In primo luogo, è necessario che le fonti di informazione utilizzate siano coerenti nel tempo e disponibili per il futuro. In secondo luogo, è necessario adottare una prospettiva ampia, che tenga conto non solo del momento dell'espressione del voto, ma anche delle fasi precedenti – in cui si svolgono la registrazione degli elettori e la campagna elettorale – e delle fasi successive – che contemplano il conteggio delle schede e l'eventuale soluzione delle controversie. In terzo luogo, tanto le ricerche quanto le azioni riformatrici intraprese dai politici devono essere basate sull'evidenza garantita da un approccio *data driven*, che si avvalga di appositi indicatori e indici opportunamente controllati e validati.

L'orientamento empirico ampiamente diffuso in questo settore, e praticato ormai da alcuni decenni, ha prodotto la disponibilità di una munita cassetta degli attrezzi per la ricerca. In questo articolo intendiamo fare uso di uno degli strumenti messi a punto per l'analisi della qualità delle elezioni: il voto non valido. A questo scopo, nel prossimo paragrafo forniremo una descrizione di questo indicatore e presenteremo alcune ricerche su di esso basate, discutendo pregi e difetti della metodologia adottata. Nel terzo paragrafo svolgeremo una analisi descrittiva della diffusione del voto non valido in diciotto democrazie dell'Europa occidentale, adottando una ampia prospettiva temporale che inizia dalle prime elezioni successive alla Seconda guerra mondiale e arriva fino alle elezioni più recenti. Nel quarto e conclusivo paragrafo avanzaeremo alcune considerazioni su possibili approfondimenti delle ricerche basate sull'impiego del voto non valido, soprattutto nel senso di individuare le cause che portano alla sua diffusione.

2. *Il voto non valido: definizione e misurazioni*

L'esame della correttezza e dell'integrità del processo elettorale, dunque, ha acquisito un ruolo importante tanto nell'ambito della pratica politica quanto per le attività dei ricercatori. A questa crescita della salienza del

¹⁶ C. STEWART III, *The Elections Performance Index: Past, Present, and Future*, in M. BROWN, K. HALE, B.A. KING (a cura di), *The Future of Election Administration*, cit., pp. 119-153; H.K. GERKEN, *The Democracy Index. Why Our Election System Is Failing and How to Fix It*, Princeton e Oxford, Princeton University Press, 2009.

tema ha corrisposto un aumento della disponibilità dei metodi utilizzati per la valutazione dei processi. In generale, questi metodi possono essere ripartiti in due classi. Il primo approccio si avvale dell'esame di percezioni, rilevate attraverso inchieste campionarie rivolte ai cittadini, oppure misurate per mezzo di interviste somministrate a esperti di specifici sistemi politici. L'approccio alternativo si basa sull'impiego di dati oggettivi che permettono di mettere in luce comportamenti poco compatibili, oppure in aperto contrasto, con un corretto processo elettorale. Da questo secondo punto di vista, l'astensionismo elettorale è probabilmente l'aspetto più studiato, sia per l'importanza della partecipazione per il funzionamento di un sistema politico, sia dal punto di vista prescrittivo in relazione alla messa in pratica degli ideali democratici¹⁷. Per ciò che riguarda la qualità delle elezioni, il tema dell'astensionismo è direttamente collegato a quello della registrazione dei cittadini negli elenchi elettorali, un tema di particolare importanza nel sistema politico americano¹⁸. L'esame del voto non valido costituisce un esempio di approccio all'esame del processo elettorale che si avvale di dati oggettivi derivati dai risultati delle elezioni¹⁹. Si tratta di voti espressi dagli elettori che non vengono conteggiati al fine della determinazione dei risultati. Una definizione ricorrente caratterizza il voto non valido come la differenza fra il totale dei voti espressi e la somma dei voti validi indirizzati a candidati e/o partiti²⁰. In modo forse più preciso, e quindi da preferire, il voto non valido è stato definito come la somma delle schede bianche e nulle²¹.

¹⁷ K. AARTS, B. WESSELS, *Electoral Turnout*, in J. THOMASSEN (a cura di), *The European Voter. A Comparative Study of Modern Democracies*, Oxford, Oxford University Press, 2005, pp. 64-83; B. GEYS, *Explaining Voter Turnout. A Review of Aggregate-Level Research*, in *Electoral Studies*, 25, 2006, pp. 637-663.

¹⁸ T. MERIVAKI, T., D.A. SMITH, *Challenges in Voter Registration*, in M. BROWN, K. HALE, B.A. KING (a cura di), *The Future of Election Administration*, cit., pp. 59-82.

¹⁹ L'espressione "voto non valido" ci sembra da preferire in quanto più intuitiva rispetto ad altre. Vale però la pena ricordare che nell'ambito dell'approccio che ha più valorizzato questo indicatore si preferisce la dizione "voto residuale"; cfr. S. ANSOLABEHRE, C. STEWART III, *Residual Votes Attributable to Technology*, in *The Journal of Politics*, 67, 2005, pp. 365-389.

²⁰ D.C. KIMBALL, M. KROPF, *Ballot Design and Unrecorded Votes on Paper-Based Ballots*, in *Public Opinion Quarterly*, 69, 2005, p. 509.

²¹ Allo scopo di distinguere fra schede nulle dovute a errori oppure imputabili a una scelta deliberata degli elettori si registra talora il ricorso all'acronimo BNS: *Blank, Null*, dovute ad un

Le schede bianche sono una forma di non voto differente dall'astensionismo, dato che in questo caso l'elettore si reca alle urne e sopporta i costi della partecipazione, anche se poi decide di non compilare la scheda; le schede nulle sono invalidate a causa di un errore commesso dall'elettore o dal personale operante nei seggi elettorali, oppure sono annullate dall'elettore in modo deliberato.

Il voto non valido – di norma utilizzato insieme ad altri indicatori – si è dimostrato uno strumento prezioso per l'analisi della qualità delle elezioni. Allo stesso tempo, questo approccio presenta alcuni problemi di non facile soluzione, ed è stato perciò criticato da diverse prospettive. Innanzitutto, i voti non validi come detto sono qualificati dal fatto di non contribuire a determinare il risultato delle elezioni. Di conseguenza, le amministrazioni responsabili della organizzazione delle elezioni – gli *electoral management bodies* (EMB) – talora non si preoccupano di tabulare i dati con completezza e precisione²². In secondo luogo, e come conseguenza di quanto appena riportato, i voti non validi sono spesso resi pubblici in un'unica categoria che unifica le sue distinte componenti, vale a dire le schede bianche e nulle, provocando una perdita di informazione non rimediabile.

Il voto non valido come indicatore di qualità delle elezioni, accanto alle difficoltà di reperimento delle informazioni, presenta anche limiti di tipo teorico. L'accertamento dell'esistenza di una certa percentuale di voti non validi non fornisce per esempio alcuna informazione sulle motivazioni che hanno spinto gli elettori verso questa scelta. L'aspetto più controverso riguarda la possibilità che l'elettore abbia espresso un voto non valido in modo involontario oppure deliberato. Fra i fattori che possono indurre l'elettore a depositare involontariamente nell'urna una scheda bianca vi sono la mancanza di informazione e un formato della scheda che rende poco intelligibile l'offerta elettorale; inoltre, nel caso di schede che presentano l'opportunità di votare per più elezioni, può insorgere la *voter fatigue*, ovvero il disinteresse per le elezioni – spesso meno rilevanti – collocate in fondo alla scheda. In alternativa, un elettore

errore, e *Spoiled*, annullate volontariamente.

²² Si veda più avanti il caso della indisponibilità dei dati per alcune elezioni in Danimarca e Regno Unito.

può scegliere volontariamente di depositare una scheda bianca come conseguenza dell'insoddisfazione per l'offerta elettorale. In questo caso l'elettore è informato, ma non si sente rappresentato da nessuno dei partiti o candidati in lizza²³. Mentre nel primo caso la scheda bianca è la conseguenza dei limiti cognitivi dell'elettore, nel secondo caso può essere considerata una forma particolare di voto di opinione.

Anche l'espressione di una scheda nulla può derivare da un atto involontario oppure deliberato. Se l'atto è involontario, allora esso può dipendere dall'elettore oppure dall'amministrazione elettorale. L'elettore in questo caso semplicemente si sbaglia per una cattiva comprensione delle modalità di espressione del voto; gli amministratori invece possono incorrere in un errore in una delle fasi che vanno dai comportamenti degli addetti nelle postazioni elettorali fino al conteggio e alla tabulazione dei voti. Quando invece un elettore annulla deliberatamente la scheda allora si ritiene che intenda esprimere una protesta nei confronti del sistema politico e partitico²⁴. Anche in questo caso il comportamento dell'elettore può dipendere da motivazioni differenti, relative all'incompetenza oppure all'insoddisfazione, e non si può escludere che un voto correttamente espresso venga annullato a causa di inefficienze amministrative.

Dovrebbe adesso risultare evidente quale sia il problema principale relativo all'impiego del voto non valido come indicatore di qualità delle elezioni. In caso di ricorso a dati aggregati, le medesime statistiche sono compatibili con comportamenti degli elettori molto diversi fra di loro, che possono essere dovuti a una approfondita conoscenza della politica accompagnata da insoddisfazione nei confronti dell'offerta partitica, oppure alla mera ignoranza delle modalità di espressione del voto, nonché agli atteggiamenti di contestazione dell'*establishment* e dei partiti *mainstream*. È evidente che questi problemi possono essere affrontati soltanto con un approccio alternativo che si avvalga di dati di livello individuale. In ogni caso, e qualunque sia la motivazione che sta alla base della espressione del voto non valido, la presenza di un numero

²³ M. MORAL, *The Passive-Aggressive Voter. The Calculus of Casting an Invalid Vote in European Democracies*, in *Political Research Quarterly*, 69, 2016, pp. 732-745.

²⁴ R.M. ALVAREZ, D.R. KIEWIET, L. NÚÑEZ, *A Taxonomy of Protest Voting*, in *Annual Review of Political Science*, 21, 2018, pp. 135-154.

elevato di schede bianche e nulle testimonia la presenza di problemi – di natura eventualmente molto diversa e di non facile accertamento – che compromettono il processo elettorale.

Tabella 1. *Distribuzione delle elezioni in diciotto Paesi, 1945-2023*

Paese	N	%	Prima elezione	Ultima elezione
Danimarca	25	6,9	1953	2022
Islanda	24	6,6	1946	2021
Austria	23	6,3	1945	2019
Belgio	23	6,3	1946	2019
Olanda	23	6,3	1946	2021
Svezia	23	6,3	1948	2022
Finlandia	22	6,1	1948	2023
Irlanda	21	5,8	1948	2020
Germania	20	5,5	1949	2021
Norvegia	20	5,5	1945	2021
Francia	19	5,2	1946	2022
Italia	19	5,2	1948	2022
Svizzera	19	5,2	1947	2019
Grecia	18	5,0	1977	2019
Lussemburgo	17	4,7	1945	2018
Portogallo	16	4,4	1976	2022
Regno Unito	16	4,4	1964	2019
Spagna	15	4,1	1979	2019
<i>Totale</i>	<i>363</i>	<i>100,0</i>	–	–

Chiariti i limiti e le opportunità dell'approccio adottato, la tabella 1 presenta in dettaglio le 363 elezioni parlamentari oggetto del presente studio. Esse comprendono tutte quelle consultazioni, disputate in diciotto Paesi a partire dalla Seconda guerra mondiale fino alla più recente, per cui i dati sono disponibili. Nella scelta dei casi ci siamo concentrati sulle democrazie dell'Europa occidentale, caratterizzate da una ormai acquisita stabilità – anche per ciò che riguarda i Paesi del sud Europa democratizzati negli anni Settanta – e perciò approssimativamente comparabili. L'allargamento dell'ambito della ricerca ad altre aree geografiche costituirebbe allo stesso tempo un'opportunità e una sfida. Le opportunità

deriverebbero dalla possibilità di analizzare un numero maggiore di metodi elettorali, di sistemi di partito e di contesti culturali; d'altra parte, un simile allargamento comporterebbe un allentamento della clausola *ceteris paribus* e richiederebbe la valutazione di un numero di variabili non facilmente controllabili.

La varietà dei sistemi istituzionali sotto esame ha richiesto di procedere ad alcune scelte. In caso di parlamenti bicamerali sono state presi in esame i risultati relativi alle elezioni delle camere basse. I casi si estendono su un arco di tempo che va dal 1945 (Austria, Finlandia, Lussemburgo, Norvegia) fino alle recenti elezioni finlandesi del 2 aprile 2023. I Paesi sono ordinati in modo decrescente a seconda del numero di elezioni con cui contribuiscono alla composizione del dataset. Il continente europeo è caratterizzato dalla presenza di democrazie insediate in epoche differenti, che interessano tutte e tre le ondate di democratizzazione. Di conseguenza, le democrazie nate nel corso della prima e seconda ondata sono generalmente presenti nel nostro dataset a partire dagli anni Quaranta, con variazioni dovute alle scadenze del ciclo elettorale. Le nuove democrazie della terza ondata (Grecia, Portogallo, Spagna) sono invece presenti a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, successivamente alla loro transizione democratica. La Danimarca e il Regno Unito costituiscono casi particolari per la mancata disponibilità di alcuni dati. Per questi Paesi, le nostre serie iniziano rispettivamente nel 1953 e nel 1964²⁵. Nella prossima sezione presentiamo un'analisi descrittiva della diffusione del voto non valido basata sulle elezioni riportate nella tabella 1.

3. Il voto non valido: dimensioni e andamento

Prima di esaminare in termini quantitativi il voto non valido, è opportuno soffermarsi su alcuni elementi di natura metodologica connessi alla raccolta dei dati. Infatti, se la distribuzione dei voti tra i partiti e il tasso di partecipazione sono generalmente immediatamente disponibili, la raccolta dei voti non validi presenta alcune difficoltà in più. Questo lavoro ha inteso esaminare il voto non valido a partire dalle sue com-

²⁵ Per la Danimarca ciò comporta la mancanza di quattro elezioni (1945, 1947, 1950, aprile 1953); per il Regno Unito le elezioni mancanti sono cinque (1945, 1950, 1951, 1955, 1959).

ponenti principali, le schede bianche e le schede nulle. Tuttavia, come mostra la tabella 2, per la maggior parte dei Paesi non è stato possibile individuare informazioni riferite separatamente all'incidenza dei due tipi di schede; inoltre, per alcuni Paesi tale dato è stato rintracciato solo per un numero esiguo di tornate elettorali. Nel complesso, per ben 241 tornate elettorali su 363 (pari al 66,9%) disponiamo esclusivamente del numero totale di voti non validi.

Tabella 2. *Media delle schede bianche, delle schede nulle e dei voti non validi in diciotto Paesi, 1945-2023*

Paese	Schede bianche	Schede nulle	Voti non validi
Belgio	n.d.	n.d.	6,37
Lussemburgo	3,60*	2,44*	5,79
Italia	1,92	2,41	4,33
Portogallo	1,29*	1,47*	2,88
Francia	1,55*	0,66*	2,59
Grecia	0,68*	1,46*	1,92
Svizzera	0,51*	1,06*	1,91
Islanda	n.d.	n.d.	1,91
Spagna	0,85	1,05	1,90
Germania	n.d.	n.d.	1,72
Austria	n.d.	n.d.	1,53
Olanda	0,87*	0,27*	1,09
Irlanda	0,36*	0,53*	0,98
Svezia	1,09*	0,06*	0,89
Danimarca	0,52	0,20	0,72
Finlandia	n.d.	n.d.	0,61
Norvegia	0,50*	0,11*	0,45
Regno Unito	0,13	0,10	0,23
<i>Totale</i>	<i>0,93</i>	<i>0,94</i>	<i>2,06</i>

Note: valori medi percentuali.

*: la media è calcolata in base a un numero limitato di elezioni: Francia (2017, 2022); Grecia (2009, maggio 2012, giugno 2012, gennaio 2015, settembre 2015, 2019); Irlanda (2011, 2016, 2020); Olanda (1972, 2010, 2012, 2017, 2021); Lussemburgo (1984, 1989, 1994); Norvegia (2005, 2009, 2013, 2017, 2021); Portogallo (tutte le elezioni tranne quelle del 1976); Svezia (2006, 2010, 2014, 2018, 2022); Svizzera (1995, 2011, 2019).

Fonte: nostra elaborazione su dati ufficiali.

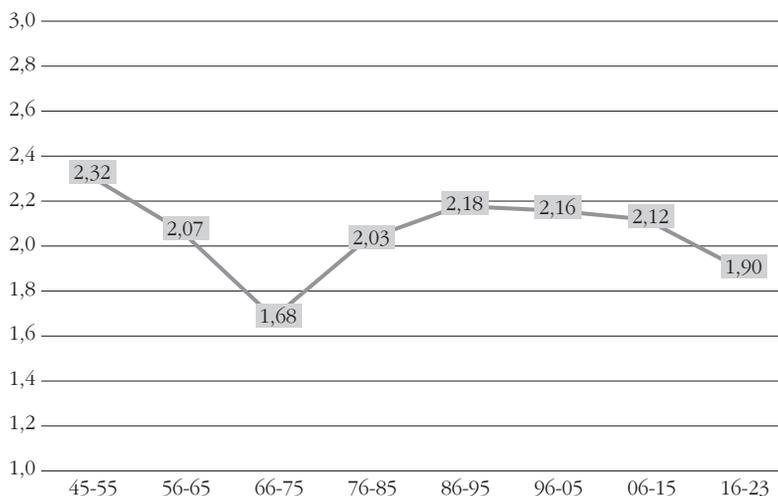
Come si vede, soltanto nei casi di Danimarca, Italia, Portogallo, Regno Unito e Spagna è stato possibile raccogliere una serie completa (o quasi, come nel caso portoghese) relativa alle schede bianche e nulle²⁶. Viceversa, per ciò che riguarda il Belgio, l'Islanda, la Germania, l'Austria e la Finlandia abbiamo a disposizione esclusivamente il complesso dei voti non validi. In generale, la percentuale media di voti non validi presenta una variabilità rilevante tra i casi considerati. Si va dal 6,37% del Belgio allo 0,23% del Regno Unito, con una media generale pari al 2,06%. Gli elettori che esprimono un voto non valido, dunque, raggiungono in taluni casi dimensioni equiparabili a quelle dei sostenitori di un partito medio-piccolo, il che non fa altro che confermare la loro rilevanza dal punto di vista analitico. Se guardiamo alle singole tornate elettorali, la percentuale più elevata di voti non validi è stata rilevata in Belgio. I primi cinque casi, peraltro, sono tutti rappresentati da elezioni belghe, con percentuali comprese tra l'8,4% del 1978 e il 7,5% del 1985. La parte più alta della graduatoria è interamente occupata dalle elezioni di Belgio, Lussemburgo e Italia, al punto che per trovare un Paese diverso bisogna scendere al quarantesimo posto con le elezioni francesi del 1993 (5,2%).

Considerando l'andamento nel corso del tempo, dobbiamo innanzitutto constatare come, complessivamente, la percentuale generale del voto non valido calcolata come media di tutti i Paesi presenti un andamento carsico (cfr. figura 1). L'assenza di una chiara direzione richiederebbe una spiegazione complessa che va al di là dei limiti del presente lavoro. A livello puramente speculativo, si può avanzare l'ipotesi che le variazioni nell'andamento e nella distribuzione del voto non valido dipendano in parte da eventi idiosincratici. Si prenda il caso delle due elezioni anticipate tenute in Grecia in tempi estremamente ravvicinati nel maggio e giugno del 2023 (non facenti parte del database). In questa circostanza, per motivazioni legate alla riforma elettorale approvata in parlamento da Nuova Democrazia nel gennaio del 2020, esisteva la diffusa aspettativa che le elezioni di maggio sarebbero state seguite a breve da una nuova

²⁶ Questa è la ragione per la quale, nella maggior parte dei casi, la media dei voti non validi non corrisponde alla somma della media delle schede bianche e delle schede nulle. Ricordiamo, inoltre, che nel caso britannico le informazioni sono disponibili solo a partire dal 1964; cfr. sopra tabella 1.

consultazione²⁷. La percepita mancata decisività delle elezioni ha fatto sì che il voto non valido sia arrivato al 2,6%. Soltanto un mese dopo, in occasione delle nuove elezioni – evidentemente ritenute decisive ai fini della formazione del governo – il voto non valido si è ridotto all'1,1%. A fronte di una partecipazione tutto sommato costante e di una quantità abbastanza simile di schede bianche, il voto nullo in un tempo brevissimo è passato da circa 123mila a sole 32mila schede. Una riduzione repentina e di grande entità che è dipesa da circostanze pressoché irripetibili.

Figura 1. *Andamento dei voti non validi in 18 Paesi, 1945-2023*



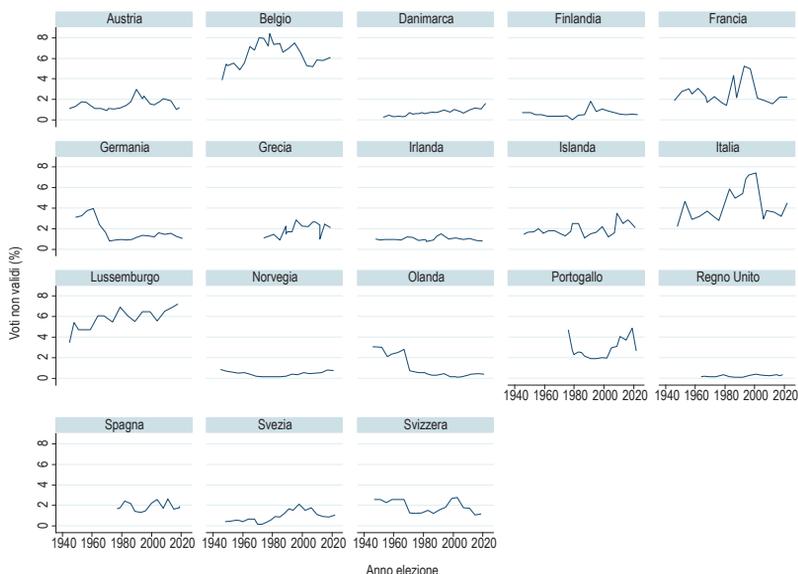
Nota: i valori sono percentuali medie per decenni.

Una parte della variazione del voto non valido, dunque, non può che essere spiegata ad hoc facendo riferimento a specifici avvenimenti. Tutta-

²⁷ <https://www.ekathimerini.com/news/248820/parliament-votes-to-change-election-law/>; in buona sostanza, la riforma istituiva un premio di maggioranza che sarebbe stato attribuito solo in occasione della seconda elezione successiva alla riforma stessa. Di conseguenza, alla luce delle previsioni dei sondaggi, la mancanza di una maggioranza parlamentare alle elezioni di maggio tenute con un sistema proporzionale avrebbe favorito l'immediato ricorso a nuove elezioni, come in effetti è poi avvenuto.

via, è possibile allo stesso tempo analizzare il ruolo di alcuni fattori – che verranno esaminati più avanti – i quali producono effetti costanti sul ricorso al voto non valido. A questo proposito, la figura 2 permette di individuare tre gruppi di Paesi che corrispondono ad altrettante tendenze generali. Il primo gruppo, costituito da Norvegia, Regno Unito e Irlanda, presenta un andamento sostanzialmente piatto. I valori del voto non valido sono prossimi a zero e, soprattutto, le oscillazioni sono irrilevanti. Il secondo gruppo, costituito da Olanda e Germania, presenta una tendenza decrescente: sebbene in modo non lineare, la percentuale di voto non valido diminuisce nel corso del tempo. Nel terzo gruppo, formato da Danimarca e Lussemburgo, la percentuale di voto non valido tende a crescere, benché si attesti su dimensioni assai diverse tra i due Paesi: nel caso danese la percentuale media per l'intero periodo si arresta a 0,72%, mentre nel caso lussemburghese lo stesso valore arriva a 5,79%.

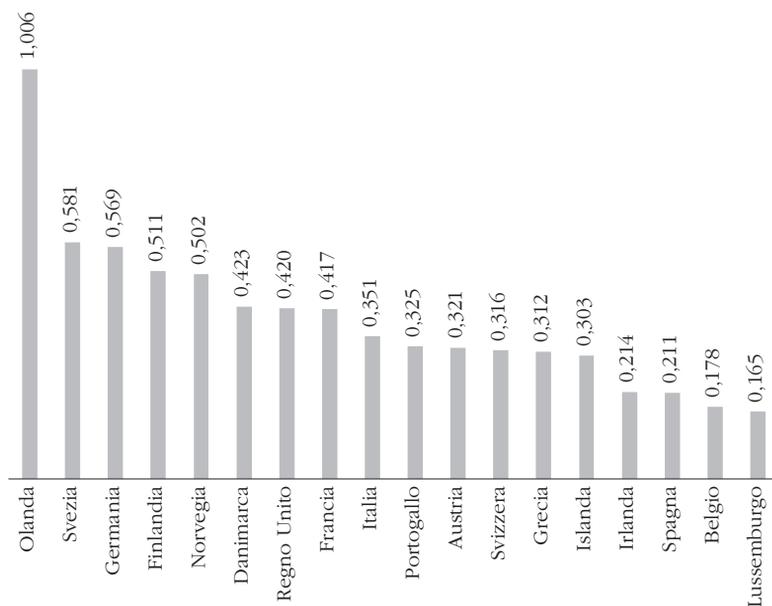
Figura 2. *Andamento dei voti non validi in 18 Paesi, 1945-2023*



Negli altri Paesi l'andamento del voto non valido varia da una elezione all'altra senza che sia possibile rintracciare alcuna tendenza generale. Certo, in casi come Belgio, Francia e Italia è possibile osservare intere fasi politico-elettorali in cui si registra un andamento crescente, alternate da fasi che vanno nella direzione opposta. Negli altri casi, invece, i mutamenti e le inversioni di tendenza sono assai più repentine, il che rende impossibile interpretare l'andamento nel tempo dei valori registrati. La descrizione del voto non valido non si esaurisce con l'esame della sua portata e delle sue variazioni temporali. Finora abbiamo infatti appurato che i Paesi in esame si differenziano significativamente su entrambe queste dimensioni, ma sappiamo ancora poco della variabilità interna a ciascun Paese. Per approfondire questo punto non è sufficiente soffermarsi sull'andamento temporale; è invece necessario individuare un indice sintetico che sia facilmente e immediatamente interpretabile. A questo scopo, la figura 3 mostra il coefficiente di variazione (CV), ovvero il rapporto tra la deviazione standard e la media aritmetica della percentuale di voto non valido osservata in ciascun Paese²⁸. Il coefficiente di variazione, rendendo comparabili serie diverse di dati, mostra come le differenze tra i casi nazionali siano talvolta molto rilevanti. La differenza tra l'Olanda, il cui CV supera il valore 1, e il Lussemburgo – che presenta un CV al di sotto di 0,2 – è amplissima, il che denota come il fenomeno sia associabile a variabili interne a ciascun sistema politico, siano esse istituzionali, socioeconomiche o connesse agli atteggiamenti degli elettori nei riguardi della classe politica.

²⁸ P. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 511-512.

Figura 3. *Coefficiente di variazione della percentuale dei voti non validi in 18 Paesi, 1945-2023*

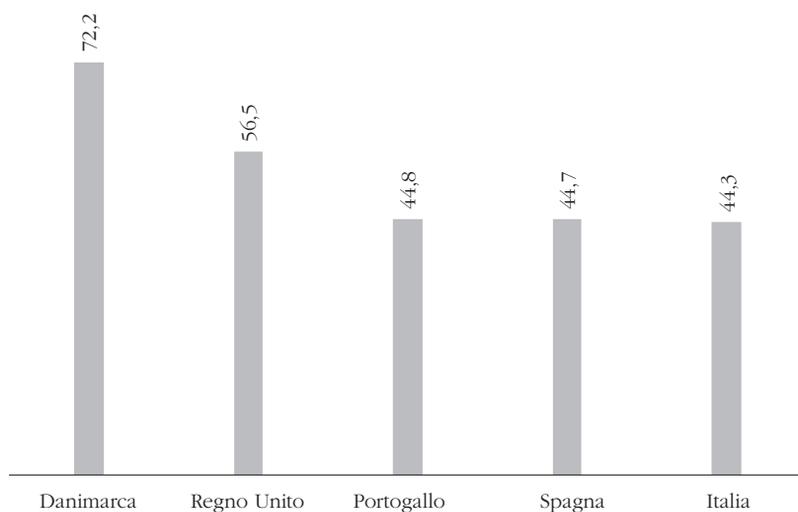


Sotto questo profilo, è interessante osservare come talora siano molto estese le differenze tra una elezione e l'altra all'interno dello stesso Paese. Per esempio, nel caso olandese la percentuale di voti non validi più consistente, occorsa nel 1946, è ben 25 volte più grande rispetto a quella più bassa, registrata in occasione delle elezioni del 2003. Distanze molto rilevanti tra i casi estremi sono state registrate anche in Norvegia, Danimarca e, soprattutto, Svezia. Viceversa, nel caso spagnolo il valore più alto – corrispondente alle elezioni del 2011 – è appena il doppio di quello più basso, occorso alle elezioni del 1993. Anche Irlanda, Lussemburgo, Belgio, Portogallo e Svizzera presentano una distanza relativamente limitata tra i casi estremi.

Prima di esaminare nella prossima sezione alcune proposte per la spiegazione del ricorso al voto non valido, vale la pena di soffermarsi sulle schede bianche le quali, come sappiamo, costituiscono un caso assai particolare del fenomeno che stiamo indagando. Questo tipo di com-

portamento è spesso – e a ragione – associato ad una scelta volontaria, non attribuibile a difetti connessi, per esempio, al *ballot design* o a fattori analoghi. Proprio per questa ragione possiamo ipotizzare che maggiore è l'incidenza delle schede bianche nel complesso dei voti non validi, minore è l'impatto di questi ultimi sulla qualità delle elezioni. La scheda bianca, infatti, essendo per definizione un comportamento deliberato non sembra essere influenzata dalla qualità del processo elettorale. Viceversa, sembra dipendere soprattutto dal rifiuto della classe politica o insoddisfazione nei confronti dell'offerta politica del momento.

Figura 4. *Incidenza delle schede bianche sul totale dei voti non validi, 1945-2023*



Nota: valori medi percentuali.

Per cominciare, possiamo domandarci quale sia la proporzione delle schede bianche nell'insieme dei voti non validi. A questo proposito, prendiamo in esame i soli casi per i quali disponiamo di una serie di dati completa²⁹: Danimarca, Italia, Portogallo, Regno Unito e Spagna. La figura 4 mostra come, mediamente, le schede bianche incidano maggiormente tra i voti non validi espressi dagli elettori danesi, costituendo in questo caso il 72% del dato complessivo. Al contrario in Italia, Spagna e Portogallo le schede bianche pesano per poco più del 44%. Nel Regno Unito, infine, il 56,5% dei voti non validi è composto da *blank ballots*. L'andamento delle schede bianche all'interno di ciascun Paese presenta una variabilità più spiccata rispetto a quella registrata in relazione al totale dei voti non validi (si veda la Figura 3). Ciò sembra dipendere dal fatto che un comportamento deliberato e volontario come il lasciare scheda bianca dipenda fortemente da fattori contingenti. Più esattamente, il Regno Unito presenta il CV più elevato (0,617), seguito dal Portogallo (0,515), dalla Danimarca (0,464), dalla Spagna (0,459) e, infine, dall'Italia (0,443). Peraltro, a ulteriore conferma della rilevanza dei fattori contingenti, si deve anche aggiungere che, soprattutto in alcuni casi, il rapporto tra schede bianche e nulle presenta una variabilità piuttosto consistente da una elezione all'altra, con valori di CV superiori a 0,6 nel caso di Regno Unito e Spagna e vicini a 0,5 nel caso del Portogallo. Mentre in altri il relativo coefficiente di variazione si attesta su valori più contenuti, con valori pari a poco più di 0,25 nel caso danese e a poco meno di 0,4 nel caso dell'Italia.

È fin troppo facile constatare che i Paesi del sud Europa presentano una incidenza delle schede bianche relativamente limitata, il che potrebbe portare a concludere che, laddove la qualità della democrazia è tradizionalmente ritenuta meno elevata, anche la qualità delle elezioni ne risente in modo negativo. Tale interpretazione è ulteriormente rafforzata includendo nell'analisi anche i dati relativi ai Paesi per i quali non disponiamo di una serie temporale completa. I dati, infatti, ci dicono che in un Paese come la Grecia l'incidenza delle schede bianche sul totale dei voti non validi è pari ad appena il 32%. Viceversa, essa raggiunge il

²⁹ Consideriamo tra questi anche il Portogallo poiché manca solo il dato relativo alle elezioni del 1976.

76% in Olanda, l'82% in Norvegia e addirittura il 95% in Svezia. Questa conclusione, per quanto affascinante, deve tuttavia essere ulteriormente vagliata empiricamente. È infatti necessario, non soltanto indagare le ragioni soggettive che conducono a esprimere un voto nullo o lasciare la scheda bianca, ma soprattutto utilizzare ulteriori fonti – al momento non disponibili – che possano consentirci di allargare l'analisi ad un numero più ampio di Paesi.

4. *Conclusioni: proposte per un'analisi causale del voto non valido*

L'analisi descrittiva del ricorso al voto non valido presentata nella sezione precedente ha mostrato la portata del fenomeno. Le variazioni fra Paesi e fra elezioni all'interno di uno stesso Paese sono notevoli; tuttavia, in generale emerge che i voti non validi raggiungono spesso una quantità superiore ai voti validi conseguiti da alcuni piccoli partiti, nonché un numero che sarebbe sufficiente a superare le soglie elettorali legali previste da alcuni sistemi elettorali di tipo proporzionale. Insomma, la costante presenza di un certo numero di elettori che non esprime un voto valido pone innanzitutto un problema di legittimazione democratica, e inoltre influenza la composizione e le attività del parlamento. Per quanto finora studiato con meno frequenza dell'astensionismo elettorale, il voto non valido sembra meritare la crescente attenzione che gli è stata recentemente accordata.

L'uso del voto non valido pone un problema teorico. Perché un numero non trascurabile di elettori decide di affrontare i costi della partecipazione, rinunciando allo stesso tempo a influenzare i risultati dell'elezione? Muovendo da questa domanda, molti ricercatori del comportamento elettorale si sono dedicati alla ricerca di una spiegazione³⁰. Nel tempo, le spiegazioni del ricorso al voto non valido si sono consolidate in tre filoni, solitamente definiti come approccio istituzionale, approccio socioeconomico e approccio della protesta³¹.

³⁰ I. McALLISTER, T. MAKKAJ, *Institutions, Society or Protest? Explaining Invalid Votes in Australian Elections*, in *Electoral Studies*, 12, 1993, pp. 23-40; T.J. POWER, J.T. ROBERTS, *Compulsory Voting, Invalid Ballots, and Abstention in Brazil*, in *Political Research Quarterly*, 48, 1995, pp. 795-826.

³¹ T.J. POWER, J.C. GARAND, *Determinants of Invalid Voting in Latin America*, in *Electoral Studies*, 26, 2007, pp. 432-444; K. KOURA, J. LYSEK, *What Affects Invalid Voting? A Review and Meta-Analysis*, in *Government and Opposition*, 54, 2019, pp. 745-775.

Le spiegazioni che privilegiano l'approccio di tipo istituzionale sono accomunate dalla scelta di variabili indipendenti, relative al disegno istituzionale del sistema politico, che rendono l'espressione di un voto valido indesiderabile, oppure eccessivamente complicata. Un primo aspetto a cui è attribuita grande importanza è la eventuale adozione del voto obbligatorio³². Imponendo sanzioni per la mancata partecipazione, questo istituto interviene nel calcolo fra costi e benefici, portando alle urne elettori poco o punto motivati che, avvalendosi della segretezza del voto, esprimono deliberatamente un voto non valido. In riferimento ai nostri dati, gli effetti del voto obbligatorio sono bene esemplificati dal caso del Belgio, il Paese che presenta allo stesso tempo le medie più elevate sia per la partecipazione che per il voto non valido. Olanda e Svizzera costituiscono due casi altrettanto interessanti al fine comprendere gli effetti del voto obbligatorio sul voto non valido. In entrambi i casi gli anni Settanta hanno segnato la fine del voto obbligatorio e con esso una rilevante riduzione del voto non valido. Se, infatti, fino al 1967 in Olanda il voto non valido si attestava mediamente al 2,7%, nella fase successiva si è fermato allo 0,4%. Meno marcata, ma comunque consistente, la differenza rilevata in Svizzera tra il voto non valido medio registrato fino alle elezioni del 1971 (pari al 2,3%) – le ultime con il voto obbligatorio – e quello della fase successiva (pari all'1,6%).

In generale, quindi, dovremmo attenderci una correlazione positiva tra voto non valido e tasso di partecipazione elettorale, in particolare laddove il voto è obbligatorio. In generale, esiste una correlazione positiva e significativa tra queste due variabili ($r = 0,259$; $p < 0,01$). Tuttavia, guardando ai singoli Paesi, solo in sette casi su diciotto la correlazione è statisticamente significativa. Peraltro, solo in due di questi – Olanda e Svizzera – il voto, come sappiamo, è stato fino agli anni Settanta obbligatorio. Ma c'è di più: mentre in Olanda e Svizzera la correlazione ha, così come previsto, segno positivo, negli altri cinque casi (Finlandia, Islanda, Lussemburgo, Norvegia e Regno Unito) il coefficiente è negativo. In questi Paesi, dunque, all'aumentare del voto non valido diminuisce

³² A. MALKOPOULOU, *The History of Compulsory Voting in Europe. Democracy's Duty?*, New York e Londra, Routledge, 2015.

la partecipazione elettorale. Il tema merita, pertanto, un ulteriore approfondimento e l'impiego di tecniche di analisi più sofisticate. Va sottolineato, inoltre, che la semplicità dell'impiego della variabile "voto obbligatorio" è soltanto apparente. Occorre infatti distinguere fra adozione formale del provvedimento e applicazione effettiva delle sanzioni, che spesso è di fatto assente. E questa distinzione non è sempre agevole³³. Il sistema elettorale è un secondo fattore capace di indirizzare gli elettori verso forme di voto non valido. Utilizzando la semplice distinzione fra sistemi maggioritari e proporzionali, i primi come è noto sono fortemente manipolativi della volontà degli elettori, i quali possono essere spinti verso scelte strategiche – che comportano comunque l'espressione di un voto valido – oppure verso forme deliberate di non voto, quali l'astensione o il voto non valido. Al contrario, i sistemi di tipo proporzionale, che prevedono una quantità minore di voti "sprecati", favoriscono una maggiore partecipazione e un ricorso meno frequente al voto non valido³⁴. Da questo punto di vista, è senz'altro interessante il caso italiano. In Italia, infatti, si nota una differenza piuttosto consistente tra la quantità di voto non valido espresso in occasione delle elezioni 1994, 1996 e 2001 – le uniche regolate da un sistema elettorale prevalentemente maggioritario – e tutte le altre elezioni repubblicane. Nella fase in cui era in vigore la legge Mattarella il voto non valido medio era pari al 7,1%; inoltre, le tre elezioni appena richiamate hanno fatto registrare i valori di voto non valido più elevati della storia repubblicana. Considerando tutte le altre elezioni, invece, il voto non valido medio si ferma al 3,8%. A parte gli Stati Uniti, dove la tecnologia applicata all'espressione del voto ha assunto grande importanza, il ruolo del sistema elettorale è meno studiato dal punto di vista della complessità della scheda utilizzata³⁵. Le

³³ F. UGGLA, *Incompetence, Alienation, or Calculation? Explaining Levels of Invalid Ballots and Extra-Parliamentary Votes*, in *Comparative Political Studies*, 41, 2008, p. 1156.

³⁴ P. NORRIS, *Electoral Engineering. Voting Rules and Political Behavior*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 75.

³⁵ S. ANSOLABEHERE, C. STEWART III, *Residual Votes Attributable to Technology*, cit.; M.J. HANMER, W.H. PARK, M.W. TRAUGOTT, R.G. NIEMI, P.S. HERRNSON, B.B. BEDERSON, F.C. CONRAD, *Losing Fewer Votes: The Impact of Changing Voting Systems on Residual Votes*, in *Political Research Quarterly*, 63, 2010, pp. 129-142; P.S. HERRNSON, M.J. HANMER, R.G. NIEMI, *The Impact of Ballot Type on Voter Errors*, in *American Journal of Political Science*, 56, 2012, pp. 716-730.

non molte ricerche disponibili mostrano che, in caso di *ballot design* eccessivamente complesso o comunque inadeguato, gli elettori possono incontrare difficoltà. Anche in questa evenienza il comportamento degli elettori può prevedere l'espressione di un voto non valido. Le motivazioni però sono ben diverse rispetto al caso appena discusso dei sistemi maggioritari, dal momento che la scelta di (non) voto non deriverebbe da una consapevole intenzione dell'elettore, quanto piuttosto da un errore dovuto alla mancata comprensione delle modalità di espressione del voto³⁶. Va sottolineato che la complessità della scheda, oltre che dal tipo di sistema elettorale, dipende almeno da altri due fattori spesso utilizzati per la ricerca su questi temi: la frammentazione del sistema dei partiti e la scelta di tenere nella stessa giornata elezioni concorrenti.

Le spiegazioni di tipo istituzionale fin qui esaminate fanno uso di variabili indipendenti che, nella maggior parte dei casi, sono poco o per nulla soggette a cambiamenti nel tempo. Tuttavia, dal momento che le percentuali del voto non valido mutano piuttosto frequentemente fra elezioni successive, è logico aspettarsi che svolgano un ruolo anche altri fattori operanti nel breve periodo³⁷. In questo senso, il livello di competitività che caratterizza una specifica elezione può produrre una forte influenza sulla decisione di esprimere un voto non valido. Secondo la classica spiegazione avanzata da Anthony Downs³⁸, se fra i partiti o i candidati esiste un ampio distacco l'esito dell'elezione è dato per scontato, l'elettore attribuisce poca importanza al suo voto, percepito come poco saliente per il risultato finale, e quindi opererà facilmente per il non voto, sotto forma di astensione e di voto non valido. Al contrario, in caso di elezioni altamente competitive l'elettore percepirà il suo voto come potenzialmente decisivo, e sarà invece indotto a votare per influenzare il risultato. In definitiva, il voto non valido sarà più praticato in caso di elezioni poco competitive.

³⁶ A. REYNOLDS, M. STEENBERGEN, *How the World Votes: The Political Consequences of Ballot Design, Innovation and Manipulation*, in *Electoral Studies*, 25, 2006, pp. 570-598.

³⁷ M.J. COHEN, *A Dynamic Model of the Invalid Vote: How a Changing Candidate Menu Shapes Null Voting Behavior*, in *Electoral Studies*, 53, 2018, pp. 111-121.

³⁸ A. DOWNS, *Teoria economica della democrazia*, Bologna, Il Mulino, 1988.

Il secondo approccio volto alla spiegazione del ricorso al voto non valido è stato definito di tipo socioeconomico, in quanto i suoi sostenitori condividono l'idea secondo cui le schede bianche e nulle sono una conseguenza prodotta dalla struttura sociale. Anche in questa prospettiva si ritiene che il voto non valido possa essere espresso deliberatamente in conseguenza di una situazione di disagio dell'elettore. Tuttavia, più frequentemente esso è considerato un errore commesso inconsapevolmente da votanti poco competenti. Da questo punto di vista, una variabile indipendente spesso utilizzata è l'età. Alcune spiegazioni imputano l'espressione di un voto non valido alle difficoltà di tipo fisico connesse ad una età avanzata; alternativamente, si ritiene che i voti non validi siano prevalentemente espressi dagli elettori più giovani in quanto non identificati con alcun partito e in generale meno interessati alla politica. Altre variabili di tipo socioeconomico che sono sovente associate al non voto sono il genere e l'etnia. In questo caso, si ritiene che siano le donne e gli appartenenti alle minoranze etniche che più facilmente cadono in errore al momento dell'espressione del voto³⁹.

Le differenze fra contesto urbano e rurale sono utilizzate per spiegare molti comportamenti politici, inclusa la scelta di esprimere un voto non valido. A questo proposito, per quanto non manchino evidenze contrarie, si ritiene che nella maggior parte dei casi i voti non validi ricorrano più frequentemente nei contesti rurali, dove l'informazione è meno disponibile e gli attori politici capaci di mobilitazione – come i partiti – meno presenti⁴⁰. I fattori contestuali interagiscono con altri aspetti, fra cui il livello di istruzione degli elettori è probabilmente quello a cui i sostenitori dell'approccio socioeconomico attribuiscono maggiore importanza. In modo del tutto intuitivo, gli elettori con un livello di istruzione elevato sono meglio in grado di assumere e interpretare le informazioni relative alle elezioni, mentre gli elettori meno istruiti possono incontrare maggiori

³⁹ M.C. HERRON, J.S. SEKHON, *Black Candidates and Black Voters: Assessing the Impact of Candidate Race on Uncounted Vote Rates*, in *The Journal of Politics*, 67, 2005, pp. 154-177.

⁴⁰ M. FATKE, T. HEINSOHN, *Invalid Voting in German Constituencies*, in *German Politics*, 26, 2017, pp. 273-291.

difficoltà e quindi più facilmente incappare in errori⁴¹. Anche il livello di reddito è spesso impiegato come variabile indipendente, per quanto la forte correlazione positiva fra reddito e istruzione ne renda pleonastico l'uso. Una delle spiegazioni più accreditate del voto non valido si incentra sulla presenza di elettori nati all'estero. Questa condizione prevede una scarsa dimestichezza nell'uso della lingua locale, da cui discende una maggiore propensione all'errore al momento dell'espressione del voto⁴². Non di rado, questi indicatori sono sintetizzati in un indice di modernizzazione che tiene conto dei vari aspetti socioeconomici ora esposti. Il terzo approccio adottato per la spiegazione del voto non valido enfatizza il ruolo della protesta. In questa prospettiva, gli elettori depositano intenzionalmente nelle urne una scheda bianca o nulla per “mandare un messaggio” alle autorità relativo all'esistenza di uno stato di insoddisfazione che può riguardare diversi aspetti. Il voto di protesta antisistema è motivato da una critica nei confronti della democrazia nel suo complesso, mentre altre forme di voto di protesta sono rivolte contro le politiche del governo oppure intendono denunciare una scarsa ricettività da parte della classe politica⁴³. Come avviene anche per gli altri approcci, l'accertamento del ricorso al voto non valido come forma di protesta può basarsi tanto sull'impiego di dati aggregati che di dati di livello individuale. Tuttavia, coinvolgendo direttamente la questione della eventuale intenzionalità del voto, la seconda soluzione viene spesso preferita. Un approccio alternativo finora alquanto trascurato, e tuttavia promettente, potrebbe fare uso dei dati aggregati relativi all'estensione del voto di protesta misurato con il sostegno ottenuto dai partiti anti-*establishment*⁴⁴.

⁴¹ A. DRISCOLL, M.J. NELSON, *Ignorance or Opposition? Blank and Spoiled Votes in Low-Information, Highly Politicized Environments*, in *Political Research Quarterly*, 67, 2014, pp. 547-561.

⁴² K. LUNDELL, J. HÖGSTRÖM, *Institutions or the Societal Setting? Explaining Invalid Voting in Local Elections in Sweden*, in *Scandinavian Political Studies*, 44, 2021, pp. 280-298.

⁴³ M.J. COHEN, *Protesting via the Null Ballot: An Assessment of the Decision to Cast an Invalid Vote in Latin America*, in *Political Behavior*, 40, 2018, pp. 395-414.

⁴⁴ S. VAN KESSEL, *Populist Parties in Europe. Agents of Discontent?*, Houndmills e Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2015.

Lo studio del ricorso – più o meno deliberato – al voto non valido si intreccia con quello delle frodi e della manipolazione delle elezioni⁴⁵. Questa connessione deriva dal fatto che spesso il tema è analizzato in riferimento ad aree geopolitiche caratterizzate da una democratizzazione recente e non di rado imperfetta. Nel nostro caso, il fatto che vengano esaminati Paesi a democrazia stabilizzata rende meno probante il ruolo dei governi e della amministrazione delle elezioni⁴⁶. Tuttavia, l'enfasi frequentemente posta sugli elettori non dovrebbe indurre a trascurare questi aspetti ulteriori. Per esempio, è stato osservato che una relazione diretta controintuitiva fra competitività delle elezioni e voto non valido può essere spiegata proprio in riferimento alle attività degli *Election Management Bodies*: in caso di elezioni molto competitive, caratterizzate da margini ristretti, gli EMB aumentano le attività di controllo e finiscono per individuare una maggiore quantità di voti non validi⁴⁷. Insomma, anche se i contesti in cui si svolgono le elezioni possono essere molto diversi, una spiegazione esaustiva del voto non valido non può esimersi dal tenere conto tanto del lato dell'elettorato che di quello non meno cruciale della amministrazione elettorale.

Nota metodologica

La raccolta del numero di voti non validi si è basata essenzialmente sulle informazioni messe a disposizione dai siti ufficiali degli EMB dei Paesi in esame. Per ciò che riguarda Austria, Danimarca, Irlanda e Regno Unito abbiamo consultato la copia digitalizzata dei verbali originali, negli altri casi abbiamo invece consultato i risultati elettorali presenti nei siti ufficiali. Ad eccezione del caso finlandese, per ragioni precisate di seguito, la raccolta dei dati ha escluso il voto espresso all'estero. L'elenco che segue precisa le scelte effettuate nella raccolta dei dati di alcuni dei Paesi oggetto di analisi.

⁴⁵ A. SIMPSON, *Why Governments and Parties Manipulate Elections. Theory, Practice, and Implications*, New York, Cambridge University Press, 2013.

⁴⁶ Ma *contra* cfr. A. LLOYD, *The Blank Ballot Crisis: A Multi-Method Study of Fraud in the 2006 Italian Election*, in *Contemporary Italian Politics*, 13, 2021, pp. 352-381.

⁴⁷ G. ALDASHEV, G. MASTROBUONI, *Invalid Ballots and Electoral Competition*, in *Political Science Research and Methods*, 7, 2019, pp. 289-310.

- Finlandia: per le elezioni del 1999, 2003, 2007, 2011, 2015 e 2019 non è possibile distinguere i voti non validi espressi dai residenti all'estero da quelli espressi dai residenti in Finlandia. Alla luce di ciò, e al fine di rendere coerente l'intero dataset relativo alla Finlandia, abbiamo deciso di considerare sempre anche il voto espresso dai finlandesi residenti all'estero.
- Francia: a partire dalle elezioni del 1958, quando fu impiegato per la prima volta il sistema elettorale a doppio turno, abbiamo preso in considerazione i risultati del solo primo turno.
- Germania: a partire dalle elezioni del 1953, le prime in cui fu utilizzato il sistema attualmente in vigore, abbiamo preso in esame il solo secondo voto (*Zweitstimme*), il più importante nel determinare la distribuzione dei seggi tra i partiti.
- Irlanda: data la natura del sistema elettorale utilizzato, a voto singolo trasferibile, abbiamo preso in esame esclusivamente la prima preferenza espressa dagli elettori.
- Italia: in occasione delle elezioni del 1994, 1996 e 2001, caratterizzate da un sistema elettorale misto, la raccolta dei dati si è basata sul voto espresso nell'arena proporzionale.

Invalid Vote and Election Quality. A Descriptive Analysis of 18 European Countries

Stefano Rombi, Fulvio Venturino

I risultati delle elezioni vengono talora contestati in base alla presunta inaffidabilità delle procedure amministrative utilizzate. Queste controversie sono tipiche di Paesi di recente democratizzazione, spesso caratterizzati dalla presenza di regimi ibridi. Tuttavia, le contese post-elettorali stanno diventando ricorrenti anche nelle democrazie stabilizzate, mostrando l'ubiquità del problema della qualità del processo elettorale. Questo articolo affronta il tema della qualità delle elezioni problematizzando la sua relazione con il voto non valido, con particolare riferimento alla distinzione tra voto non valido tout court e schede bianche. Nella seconda parte, prendendo in esame 363 elezioni parlamentari disputate nel dopoguerra in 18 Paesi dell'Europa occidentale, viene analizzata la diffusione del voto non valido definito come somma delle schede bianche e nulle. Data la

centralità del tema in ordine alla qualità delle elezioni, un focus particolare è posto anche sull'andamento delle sole schede bianche. Dopo avere fornito una descrizione dell'andamento nel tempo e della distribuzione nei diversi Paesi del voto non valido, nelle conclusioni vengono discusse le possibili modalità per un'analisi causale del fenomeno.

The results of the elections are sometimes contested based on the alleged unreliability of the administrative procedures used. These controversies are typical of recently democratised countries, often characterised by hybrid regimes. However, post-election disputes are becoming recurrent even in stabilised democracies, showing the ubiquity of the problem of the quality of the electoral process. This article addresses one of the issues that are part of the election quality approach. By examining 363 post-war parliamentary elections held in 18 Western European countries, the incidence of invalid votes, defined as the sum of blank and null ballots, is analysed. After having provided a description of the trend over time and of the distribution of invalid voting in the various countries, the conclusions discuss the possible methods for a causal analysis of the phenomenon.

Parole chiave: democrazie europee; qualità delle elezioni; voti non validi; schede bianche; schede nulle

Keywords: European Democracies; Quality of Elections; Invalid Votes; Blank Ballots; Null Ballots